

"Rubrica lettere"
viale del Policlinico 131 - 00161
Roma - fax: 0644183254
lettere@liberazione.it

Lettere & commenti

lettere@liberazione.it

Caro Della Valle, dimentichi le responsabilità degli industriali

A ciascuno il suo...

Cara "Liberazione", mi pubblichi una lettera per Diego Della Valle? «Sig. Della Valle, come cittadino del suo appello a pagamento voglio dare una lettura positiva e non leggervi invece un messaggio qualunque; lo interpreto quindi come un invito rivolto a tutti, lei compreso, di limitarsi a fare bene il proprio mestiere. Le faccio notare, infatti, che quello che lei dice a proposito della maggior parte dei politici, lo si potrebbe dire anche dei suoi colleghi industriali, molti dei quali in questi anni di globalizzazione hanno mostrato un "agire attento solo ai piccoli o grandi interessi personali, trascurando gli interessi del Paese". Molti di loro, per resistere alla crisi e alla concorrenza, hanno preferito scaricare le conseguenze sui propri dipendenti, chiudendo fabbriche e trasferendo la produzione in altri paesi, dove la manodopera costa meno, dove il sindacato non rompe le scatole e dove soprattutto diritti e dignità delle persone sul lavoro sono ancora una chimera; altri, anziché puntare su ricerca e qualità dei prodotti hanno precarizzato il lavoro e ora, non contenti, chiedono ulteriori sacrifici al lavoro dipendente con l'assurda pretesa di posticipare la pensione "sine die". Prima di criticare gli altri per le loro presunte incapacità sarebbe più

onesto e leale guardare a se stessi, ragionando su limiti, difetti e privilegi della propria casta, non limitandosi a una generica critica rivolta a quella "parte del mondo economico del Paese... che... ha le sue gravi responsabilità della condizione in cui ci troviamo ora". La mia sarà l'idea, l'illusione di un ingenuo sognatore, ma per salvare il nostro Paese forse basterebbe - appunto come dicevo in premessa - che ciascuno facesse bene, con impegno, serietà e onestà il mestiere che ha scelto, senza invece continuare a criticare quello che fanno gli altri, spesso per coprire le proprie incapacità. Io, per parte, mia ho scelto il "mestiere di cittadino" e continuerò a farlo - questo sì - "sine die" perché l'esercizio diretto della democrazia non può andare in pensione, ma va rinnovato con costanza ed ostinazione giorno dopo giorno; è l'unico anticorpo per evitare il potere delle caste o peggio ancora dell'uomo solo al comando.

Claudio Gandolfi Bologna

Non è una Provincia per giovani

Cara "Liberazione", i Giovani Comunisti irpini esprimono la loro netta contrarietà rispetto alla scelta di azzerare i fondi per le politiche giovanili da parte della Provincia. La

realtà dei Forum dei giovani in particolare, si è rivelata un interessante strumento di partecipazione e democrazia che ha rappresentato uno stimolo importante per i giovani delle nostre realtà locali. La situazione provinciale ci restituisce in molti casi, là dove non ha prevalso l'eccessivo politicismo, dei forum che funzionano bene e rivalizzano le nostre comunità con iniziative e attività di rilievo. Non ci sembra giusto distruggere quanto di buono è stato fatto con un semplice colpo di spugna, e ancor più grave è che si voglia contrapporre ai forum gli operatori socio assistenziali, in una guerra tra poveri vergognosa. Gli Osa sono lavoratori indispensabili nelle nostre scuole e vanno tutelati, ma più in generale le politiche sociali non possono essere oggetto di tagli in questa fase di crisi economica generale. L'amministrazione provinciale sia in grado di trovare i fondi per sostenere le politiche sociali e giovanili, magari tagliando i costi della politica provinciale, a partire dagli amministratori stessi.

Roberto De Filippis Coordinamento Giovani Comunisti Irpini

Le stragi nell'indifferenza

Cara "Liberazione", dopo i dati dell'Inail, che parlano di infortuni sul

lavoro in calo e di morti sul lavoro in leggero calo nei primi sei mesi del 2011, i mezzi d'informazione avrebbero il dovere morale di pubblicare anche i dati dell'Osservatorio Indipendente di Bologna, gestito da Carlo Soricelli con il suo blog (<http://www.cadutisullavoro.blogspot.com/>) che parlano invece di un aumento del 12,7% degli infortuni mortali nei primi nove mesi dell'anno. Carlo ogni giorno dell'anno aggiorna le morti che ci sono nei luoghi di lavoro. La sua, e bisogna dargliene atto, è sicuramente un'opera meritevole, per sensibilizzare l'opinione pubblica a queste "stragi nell'indifferenza". L'Inail come ogni anno dirama sempre dati ottimistici, fortemente sottostimati (lo vado dicendo da anni). Addirittura il Presidente dell'Inail Marco Fabio Sartori, alla presentazione del Rapporto Annuale Inail a Luglio 2011, ha detto che gli infortuni non denunciati ogni anno ammontano a circa 200mila. Quindi, di che calo stiamo parlando? L'unica cosa certa è che ogni giorno tre o quattro lavoratori non fanno più ritorno alle loro famiglie, perché sono morti nei luoghi di lavoro dove non venivano rispettate neanche le minime norme di sicurezza sul lavoro!

Marco Bazzoni via e-mail

Trote e Delfini

Cara "Liberazione", il senatur, a tempo perso ministro della Repubblica Italiana, a tempo pieno secessionista e spregiatore della bandiera italiana, ha

deciso: il suo successore al "trono" sarà il figlio amatissimo Renzo, detto Trota. In un comizio a Ponte di Legno qualche settimana fa ha incoronato il figlio che è passato, per bocca del caro papà, da Trota a Delfino. Renzo è maturato ed è degno della successione. Maroni ritorni in futuro a suonare il trombone nella banda; mentre il ministro Roberto Calderoli a essere il fiduciario del senatur presso Roma ladrona. Trota, ovvero Delfino, è il candidato naturale a palazzo Chigi, mentre l'amico Silvio è destinato fino al 2024 (come Putin) al Quirinale. Il senatur ha spiegato come in questo lasso di tempo Renzo ha acquisito i "galloni" sul campo: la sua prolusione al Consiglio regionale Lombardo, diffusa in tutto il mondo, in cui Renzo non ha solo evidenziato i meriti del solito Cattaneo quale precursore del federalismo, ma con volo pindarico, ha visto in Aristotele e Kant i veri anticipatori; i meriti acquisiti in qualità di commissario tecnico della nazionale padana di calcio vincitrice mondiale nell'ultima competizione a Verona; infine, il merito più importante: organizzatore e presidente emerito del Giro della Padania, un evento eccezionale che ha visto la vittoria di Ivan Basso. IN periodo di vacche magre per i ciclisti italiani, invano attesi al Tour de France, al Giro d'Italia e ai campionati del mondo, gli stessi sono protagonisti assoluti del Giro della Padania, contestato sì a tutto spiano ma anche sostenuto dal campione Francesco Moser che a proposito della contestazione ha dichiarato al mondo: «Sono i soliti comunisti. Cosa vogliono?» Il Delfino è in pista. Auguri al senatur! I figli "so' piezz' e core".

Francesco Lusciano Chioggia (Ve)

Le storie dei 166 italiani morti contro la Falange

Bianca Bracci Torsi

L'ondata del cosiddetto revisionismo storico, in realtà inteso come rivalutazione dei fascismi del Novecento e cancellazione dei valori dell'antifascismo internazionale che li sconfisse, è arrivato anche alla Spagna, ultima nazione europea uscita dalla dittatura. Il primo segnale è arrivato da un amministratore locale che ha proposto, seguendo l'esempio di suoi colleghi italiani, di celebrare il 75° anniversario della guerra civile rendendo omaggio a repubblicani e falangisti, uniti in una sola "memoria condivisa". Unendosi alle proteste dei democratici spagnoli, l'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna (Aicvas) organizza, dal 21 al 29 ottobre, un viaggio della memoria che si concluderà a Barcellona con la presentazione del libro in lingua italiana e catalana "Ebro 1938. No pasaran. I garibaldini caduti nella battaglia dell'Ebro", edito dalla stessa associazione, che raccoglie, con la prefazione che Alessandro Vaila, comandante delle Brigate Garibaldi, scrisse per un volumetto stampato a Parigi nel 1939, e con un prezioso saggio introduttivo di Marco Puppin, le storie e i volti dei 166 italiani morti combattendo contro la Falange e i suoi alleati nazifascisti sulle rive del fiume Ebro, nell'ultima battaglia dei Volontari internazionali. Erano operai e contadini, artigiani e impie-

gati, artisti e studenti, erano padri e figli, fratelli, anche uno zio con il giovanissimo nipote, erano comunisti, socialisti, anarchici e senza partito, originari di ogni parte d'Italia, molti immigrati per lavoro o per sfuggire al fascio, alcuni disertori del Regio Esercito, evasi dal carcere o dal confino di polizia, altri protagonisti di avventurosi espatri. Erano uno spezzone dei 30-40mila uomini, quattromila dei quali italiani, che in tutte le nazioni europee, Germania compresa, dalle Americhe, dalla lontana Australia, erano scattati in risposta all'attacco portato da un ufficiale traditore alla Repubblica, democraticamente eletta, del suo paese. Un esercito arrivato al fronte senza armi né divise, armato solo dalla passione per la libertà di ogni popolo, da difendere ovunque e sempre, a qualunque costo. Armi e consulenti militari arrivarono solo dall'Unione Sovietica, nonostante che imponenti manifestazioni popolari e appelli di intellettuali e artisti famosi riempissero le piazze di tutti i paesi del mondo. Arrivarono invece, in aiuto del Generalissimo Franco, gli eserciti, di terra, di mare e dell'aria, completi di armamenti e sussistenza, dell'Italia fascista e della Germania nazista, molto interessate a verificare fino a che punto la Società delle Nazioni avrebbe tollerato violazioni del "non intervento". Una tolleranza che si rivelò subito infinita quanto unilaterale: la Francia bloccò l'in-

vio delle armi regolarmente acquistate dalla Repubblica Spagnola e ritardò il passaggio degli ultimi aiuti sovietici fino quasi a renderli inutili, alla notizia di bombe targate Usa sganciate su Madrid, Roosevelt rispose che erano state regolarmente vendute alla Germania, paese per il quale non esistevano veti. In realtà i paesi "democratici" pensavano di poter convivere con i governi di Hitler e Mussolini e nutrivano una naturale avversione per la giovane Repubblica Spagnola, nata da moti popolari e retta da una maggioranza pericolosamente colorata di rosso, ai quali appariva giusto e necessario, nel difficile equilibrio fra antifascismo e anticomunismo, far prevalere il secondo. Questa scelta apparve chiara proprio nei lunghi e sanguinosi tre mesi della guerra dell'Ebro, quando il presidente Negrin decise di far ritirare tutti i volontari internazionali, nella speranza di ottenere così l'ordine di ritirare gli eserciti di quella che stava per diventare l'Asse Roma-Berlino. Un sacrificio inutile: alla Conferenza di Monaco, Inghilterra e Francia accettarono l'invasione tedesca dei Sudeti, «per evitare una guerra mondiale», che puntualmente scoppiò in un'Europa già in buona parte militarmente occupata dai nazifascisti. Fecero notizia le lacrime di Léon Blum, che «aveva dovuto sacrificare la Spagna per salvare la pace» e comprese nella sua dolorosa scelta i campi di detenzione che accolsero i civili spagnoli in fuga dalla Falange e i combattenti antifascisti che tomavano. La Società delle Nazioni dichiarerà di aver avuto dal nuovo governo spagnolo la garanzia di un trattamento giusto e umanitario dei Repubblicani sconfitti, mentre si

apriranno in tutta la Spagna i terrificanti "campi di rieducazione" e le prigioni traboccavano di uomini e donne di ogni età, sui quali imperversavano la garrota e i plotoni di esecuzione, che il popolo accomunò nel termine la "Pepa", uno dei tanti nomi dati alla morte che non risparmiò nemmeno tredici ragazze minorenni fucilate insieme ai loro fidanzati e fratelli con un'ora di pausa fra le due esecuzioni per non permettere ai condannati di salutarsi un'ultima volta. Vennero ricordate come le "Tredici Rose".

Nella Valle dell'Ebro era finita la libertà della Spagna, ma i reduci della Brigata Garibaldi avrebbero ripreso le armi e i vecchi nomi di battaglia nelle formazioni partigiane italiane, come i loro compagni in quelle di Francia, Belgio, Jugoslavia per sconfiggere il nemico di allora. Come aveva detto a Madrid, poco prima di essere assassinato, Carlo Rosselli: «Oggi in Spagna, domani in Italia». ("Ebro 1938. No pasaran. I garibaldini caduti nella battaglia dell'Ebro", pagine 158, editore Aicvas, www.aicvas.org)

Abbonamenti e sottoscrizioni dal 21 settembre al 4 ottobre

Abbonamenti

Banchi Antonio (Borgo San Lorenzo - Fi - 310,00); **Bertolini Lucia** (Legnano - Mi - 310,00); **Bianchi Giuseppina** (Occhieppo Inferiore - Bi - 310,00); **Biblioteca Civica Bertoliana** (Vicenza - 235,00); **Casa del Popolo "A. Gramsci"** (Trieste - 310,00); **Circolo Prc "A. Gramsci"** (Portomaggiore - Fe - 310,00); **Dotti Tito a favore Circolo Anziani Coop. Giardino** (Cavezzo - Mo - 310,00); **Duvina Giulio** (Sanremo - Im - 310,00); **Fancelli Armando** (Borgo a Mozzano - Lu - 120,00); **Federazione Prc Emilia Romagna** (Bologna - 235,00); **Fregonese Alberto** (Gorizia - 235,00); **Ghidini Carlo** (Gambara - Bs - 165,00); **Giardiello Alessandro** (Milano - 130,00); **Gobber Roberto** (Imer -

Tn - 235,00); **Guarino Mario** (Palermo - 60,00); **Idino Franco** (Castello di Annone - At - 130,00); **Lenti Maria** (Urbino - 310,00); **Maglietta/Pollari Serena** (Milano - 130,00); **Majo Gabriele** (Roma - 310,00); **Martinelli Giandomenico** (Umbertide - Pg - 310,00); **Massucci Enrico Maria** (Feltre - Bl - 235,00); **Matteucci Giuseppe** (Lucca - 130,00); **Nisoli Gian Mario** (Castel Rozzone - Bg - 120,00); **Paciucci Gianluca** (Trieste - 120,00); **Provincia di Latina Direzione Cons. Provinciale** (Latina - 307,60); **Talarico Angela** (Roma - 310,00); **Valente Ivano** (Brindisi - 70,00); **Zerbino Ettore** (Roma - 130,00); **Zunino Franco** (Celle Ligure - Sv - 165,00)
Sottoscrizioni
Arnaudi Mario (100,00)

Come abbonarsi a Liberazione

ABBONAMENTO COUPON

- Annuale Ente/Sostenitori 370 euro
- Annuale 310 euro
- Semestrale 165 euro

ABBONAMENTO ON-LINE

- Annuale 120 euro

ABBONAMENTO POSTALE

- Annuale Ente/Sostenitori 370 euro
- Annuale 235 euro
- Annuale Circoli 200 euro
- Semestrale 130 euro
- Trimestrale 70 euro

ABBONAMENTI SICILIA CALABRIA SARDEGNA

- Annuale postale 120 euro
- Semestrale postale 70 euro
- Annuale On-line 60 euro

COME FARE

Versamento (con bollettino su c/c postale o bonifico bancario) intestato a: M.R.C. S.p.A. - Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (completo di nome, cognome, indirizzo, località, cap e nella causale il tipo di abbonamento sottoscritto) Conto corrente postale n.: 93966000 Bonifico bancario Iban: IT12F050180320000000109182

Per altre informazioni:
e-mail: diffusione@liberazione.it
Telefono: 0644183226/8